Anno VI - 1853 - N. 249

L'OPINIONE

Domenica 11 settembre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

STAMPATI FRANCHI [illegible] TORINO

TORINO 10 SETTEMBRE

I DESIDERI DELL' *ARMONIA*.

Uno scrittore francese diceva: « I clericali non dimenticano, nè perdonano. » Questa massima, si è verificata in tutti gli stati, ma nel nostro più che negli altri. Dopo cinque anni di libere istituzioni quel partito non si è ancora scordato delle prerogative di cui godeva, dell' autorità che aveva, dell'influenza che esercitava, degli abusi che commetteva, e siccome tutto ciò gli fu tolto dallo Statuto e dalle leggi che ne sono la necessaria conseguenza, così muove guerra a queste ed a quello, e si rivolge alle passioni più basse e più ree per isfogare la sua collera ed estinguere la sua sete di vendetta.

Questa sola è la causa del contegno pertinacemente ostile della stampa sedicente religiosa. La carità di patria non la commuove, l' amore de' suoi concittadini non la piega: essa non dimentica e non perdona. La storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi lo prova; in Francia ha mosso guerra a tutti i poteri e rovinato quello che difendeva perchè ebbe la sventura di seguirne le massime; in Isvizzera ha armati i fratelli contro i fratelli ed accesa la guerra civile; nella Gran Bretagna ha spinta l'Irlanda all' insurrezione e la mantenne nell'ignoranza de' suoi veri interessi e nella miseria; nella Spagna ha trascinate le popolazioni alla difesa di un pretendente, perchè era simbolo di governo assoluto; nella Germania ha destati i sospetti de' protestanti, spezzando le prime lancie in favore delle pretensioni del papa; nel Belgio ha cercato di snervare e mozzare la libertà, affine di fare dell'istruzione pubblica strumento del clero e de' gesuiti; ovunque insomma si è studiata di traviare la pubblica opinione, d'ingannare le moltitudini, di appassionare le plebi, di seminare dissensioni e nutrire il malcontento, nella speranza che in mezzo alle turbolenze il suo partito riacquistasse il perduto potere.

Questa è la politica naturale de' clericali. Essi non comprendono che cosa sia nazione e patria. Fingendo di difendere interessi assai più elevati che non sono quelli della terra, credono svincolare la loro coscienza dagli obblighi che al loro paese natio li legano: si dichiarano sostegni del papa e della religione, ed in nome di questa e di quello offendono le patrie leggi e seguono un sistema antinazionale che, se mai prevalesse, sarebbe la negazione della nostra autonomia, la perdita della nostra indipendenza, la nostra morte come popolo e parte d' Italia.

L'*Armonia* è il rappresentante più fedele di siffatta politica. La guerra che prima muoveva allo Statuto, dimessa e lenta, sia per privati riguardi, sia perchè i suoi superiori le vietassero la violenza delle frasi se non de' pensieri e de' desideri, si è ora mutata in un' aggressione continua, diuturna, abbominevole, nell' intento non più segreto, ma aperto e confessato di suscitare torbidi, compromettere l'ordine pubblico, rovesciare le libere istituzioni ed aprire la via all' intervenzione straniera.

Un partito che abbia rispetto di sè, se non dello stato, e che si creda possibile al governo, non disprezza l'onestà e non si diparte dalla prudenza. È vero che in qualunque partito si frammischiano sempre alcuni individui di condotta equivoca, senza che siavi mezzo di eliminarli, ma perchè esso possa acquistare qualche considerazione fa mestieri che quelli costituiscano una minoranza quasi impercettibile e siano tenuti in freno dagli altri, i quali, col loro contegno, ispirino confidenza e rispetto. Se le persone eccessive e sediziose acquistano preponderanza, invano si fan valere le rette intenzioni del partito; esso non può più alzare il capo, non è più degno di stima ed è fatto risponsabile dei trascorsi e dei disordini che quei sediziosi cagionano. Altro non gli rimane che sciogliersi e dividersi, onde non partecipare almeno all'odio che si riverserebbe sopra di lui per le azioni di pochi.

Tale è stato il destino del partito clericale in Piemonte. La frazione, peraltro picciolissima, che sperava di ricuperare il potere e riprendere in mano le redini dello stato soltanto pel trionfo delle proprie idee, stanca delle intemperanze dell'*Armonia*, pare siasene separata. Almeno amiamo crederlo, perciocchè, sebbene quella non accetti le opinioni nostre e dei nostri amici, pure, reputando che il sentimento d'onestà non sia spento in lei, non possiamo ammettere che perseveri in una lega, che la fa solidaria delle dottrine sovversive d'un giornale che predica il paradiso, come Maometto II, diffama il proprio paese e congiura contro le sue libertà.

Del resto, il partito clericale era fatalmente trascinato a questi eccessi. L'errore, aggiunto alla cupidigia del comando, è il più acerrimo nemico della moderazione: non sopporta transazioni, non riconosce riguardi alla volontà del paese, colla prudenza non si consiglia: esso cade sempre negli estremi e percorre la cerchia delle aberrazioni finchè esaurisca la somma delle sue esorbitanze. In Francia come in Italia troverete sempre il partito clericale sfrenato ed imperversante: reazionario o demagogo, Vandeese o Giacobino, *Chouan* o *Sans-culottes*. Qualunque mezzo è per lui legittimo, purchè consegua il suo intento: non ripudia la maschera della libertà, quando valga ad ingannare le popolazioni, e nei moti più insani della rivoluzione francese, nelle manifestazioni clamorose, nelle sollevazioni, nelle cospirazioni dei repubblicani, i clericali mostrarono sempre la loro coda, sperando di fare lor pro del pubblico disordine.

Nel Piemonte non avevano rinvenuto finora alcun pretesto a turbolenze. Il caro del pane è un' occasione propizia, e questi affamatori del popolo, che ne succhiarono il sangue per molti anni, ne impedirono ogni progresso, ne soffocarono ogni spirito generoso, eccoli mutarsi tutti ad un tratto in filantropi, eccoli tutto tenerezza per gli operai ed incitarli contro il governo, come s' egli fosse causa di questa angustia. Quest' arte infernale sarebbe pericolosissima, se le popolazioni non avessero appreso a conoscere il partito ed a diffidarne.

Si esagera il male e si propongono rimedi impossibili, onde insinuare che il ministero non si cura del paese. Eppure l' *Armonia*, la quale si dichiara giornale del papa, e ne difende gli interessi a danno del Piemonte, sa meglio di noi, che il caro del pane è nello stato nostro insignificante in confronto di Roma. Non siamo noi che abbiamo pubblicata tale notizia: è un giornale dell' ordine, un giornale gesuita, l' *Univers*, secondo il quale, il prezzo del pane a Roma è aumentato del 50 0|0, intanto che vi mancano il lavoro ed i forestieri. Può l'*Armonia* asserire la stessa cosa del Piemonte? Mancano qui lavoro e forestieri? Vi fu mai tanto movimento d'industrie ed operosità di cambi? Pure Roma è la città santa, sede del papa, il quale ha a sua disposizione un tesoro di benedizioni, con cui dovrebbe produrre l'abbondanza.

Ma l'*Armonia* ha interesse a tacere la verità, e specula nella fame. Le sue speranze non sono più un mistero. Il prezzo del pane, essa scrive, ha incominciato la rivoluzione in Francia, e potrebbe terminarla in Piemonte, la quale espressione significa, che, valendosi del caro delle vettovaglie, il partito clericale cerca di accendere la rivoluzione, e quindi rovesciare lo Statuto.

Direte che sono calunnie? Ma l'*Armonia* stessa risponde per noi. Qual è il mezzo più efficace per impedire le offese alle istituzioni costituzionali, l' arbitrio ministeriale ed i trascorsi del governo? La stampa periodica, la quale in Inghilterra è appellata il quarto potere, per l' influenza indeclinabile che esercita e pel potere irresistibile che ha sulle menti del popolo e sulle deliberazioni delle autorità. In tutti gli stati, ne' quali prevalsero idee o tendenze reazionarie, si incominciò col restringere, inceppare ed imbavagliare la stampa ed in quelli stati, ne' quali la stampa fu fasciata e resa serva, le altre libertà presto decaddero e la reazione ha trionfato. Ebbene! Questa libertà, della stampa tanto necessaria alla conservazione dello Statuto, questa libertà che l' *Armonia* abusa, e che chiedeva tuttavia fosse rimpicciolita, ora si vuole distrutta, e l' *Armonia* propone seriamente la cessazione di tutti i giornali, non facendo grazia che alla innocente *Gazzetta Piemontese*.

Nel fare una mozione sì strana, l'*Armonia* ha due secreti intendimenti: il primo, di togliere allo Statuto la guardia della stampa; il secondo, di porre fine ad una polemica, nella quale essa è e sarà sempre perdente. Chiedendo la soppressione de' giornali, non confessa l' Armonia che le danno fastidio, le turbano i sonni, e non ha argomenti per vincerli? Bel modo in vero, di confutarli, e provare che sono nell' errore, quello di sopprimerli! Il partito clericale si rivela sempre lo stesso in tutti i secoli. Vince gli eretici sopprimendoli, vince i liberali sopprimendoli, vince i filosofi sopprimendoli. Soppressione per esso significa morte, e morte violenta. Come ha abbucciati i filosofi che non la pensavano come la chiesa, e scannati gli Ugunotti, perchè non volevano essere ipocriti, così ora ucciderebbe la stampa, sostituendo alla divergenza delle opinioni l'uguaglianza del silenzio. La violenza è sempre stata l' arma a cui ricorre chi è povero di ragioni e sfornito di diritti, e non reca stupore il vedere l' *Armonia* raccomandare la violenza, mentre da alcune settimane adopera un linguaggio sì virulento, di cui non si trova riscontro se non ne' giornali del Marat o nel *Père Duchesne*.

Ma l' *Armonia* che riprova i giornali, dovrebbe dare per la prima l'esempio della soppressione, tanto più che non è in regola coi suoi superiori. Quando noi le osservavamo, che secondo i decreti del Concilio di Trento e le prescrizioni dell' episcopato, essa non poteva esser pubblicata senza la licenza del Diocesano, che i suoi redattori dovevano ottenere l' approvazione della curia arcivescovile per ogni loro articolo, ci rispose che aveva adempiuto al suo dovere, donde eravamo in diritto di conchiudere, che la curia approvando l' *Armonia*, questa poteva essere ritenuta per interprete fedele delle opinioni dell' episcopato.

Ora troviamo nell' *Armonia* del 6 corrente le seguenti parole: « Quanto all' ap-« provazione positiva dell'episcopato, noi non « l'abbiamo. » Ma se fate rivedere i vostri articoli dalla curia, se questa ne permette la stampa, non li approva positivamente? Quale approvazione più solenne di quella? L'*Armonia* dichiarando di non avere l' approvazione positiva dell' episcopato, contraddice a quanto aveva risposto a noi, oppure dimostra di aver tralasciato di far ricorreggere alla curia i suoi articoli, a meno che tale sua proposta non abbia per iscopo di liberare l' episcopato della grave risponsabilità che peserebbe su lui, essendo connivente col giornale.

Noi preferiamo credere che l' *Armonia* non abbia diffatto l' approvazione dell' episcopato. Ma non è questa la sua condanna? Qual ragione può avere l' episcopato di riprovarla, se non la violenza a cui essa provoca e le idee sovversive che spande? E cessando d'essere interprete dell' episcopato, che significato rimane all' *Armonia*? Rappresentante incipriato d' un tempo che non è più, e che sarebbe ridicolo il voler risuscitare, come sarebbe ridicolo il richiamar in vita le leggi di re Clodoveo od i Capitolari di Carlomagno, esso non è più se non l' interprete d'una fazione incorreggibile, poco numerosa, che si studia di velare la sua debolezza collo scalpore e coll' audacia delle aggressioni contro le leggi, organo sedizioso d' un sedizioso arcivescovo, colpito dalla severità delle leggi e che congiura di fuori a'danni della patria.

Abbiamo detto fazione, e non partito. E non è infatti faziosa l'opposizione dell'*Armonia*? Non è fazioso chi fa appello alla forza contro le leggi? Chi accende le passioni per atterrare gl'istituti patrii? Chi di continuo va predicando essere il Piemonte il paese dei ladri, essersi concentrata in Piemonte l'Italia ladra, l'Italia rivoluzionaria ed altre simili nefandezze? Eh! finiamola una volta con queste schifose calunnie! Non è italiano, non è piemontese, chi inventa magagne e sogna difetti per rendere dispregevole la comune patria. Il paese dei ladri, non è il Piemonte, ma quello in cui voi comandate, quello che voi reggete, quello che voi ammaestrate e vorreste imitato dal Piemonte.

Le corrispondenze della *Gazzetta d'Augusta* tolgono ogni dubbio in proposito. Le carceri degli Stati Romani sono ingombre di detenuti. I tribunali militari, i tribunali ordinari, i tribunali ecclesiastici sono affaccendati a giudicare e pronunciare sentenze, e tuttavia la forca, la galera, le malattie e lo stentato vitto non valgono a vuotare le prigioni, che di continuo si riempiono di nuovi incolpati, di nuovi facinorosi o di infelici avversi alla sospettosa polizia del Nardoni.

Qual meraviglia che uno stato ridotto in sì miserrima situazione abbia resa ovunque abborrita la dominazione sacerdotale? Che il papa abbia perduto riverenza e credito?

L' *Armonia* volle scolparsi dalla taccia di desiderare l' intervenzione dell' Austria. Ma come far buone le sue ragioni, mentre incessantemente provoca quei torbidi che l'Austria attende per intervenire? Che vale il dire: non vogliamo l'intervento straniero, mentre gli si spiana la via? D' altronde non ha l' *Armonia* dichiarato che non voleva l' intervento perchè non era possibile, non curandosi alcuna potenza degli affari del papa? Dunque se l' intervento fosse possibile, lo accetterebbe, darebbe nelle mani dell' Austria il proprio paese, le vite e le sostanze dei cittadini, pel solo piacere di veder ristaurato l' antico ordine di cose. Ma l' Austria intervenendo toglierebbe le imposte? Sopporterebbe la baldanza clericale? Avremmo le tasse attuali ed altre, distribuite secondo il sistema di Vienna, avremmo la libertà di meno e gli austriaci di più. Il desiderio dell' *Armonia* è innocentissimo, e quale si addice ad *onesti* e *moderati*, che ripongono l' onestà nel propugnare i propri interessi e calunniare i partiti contrari, e la moderazione nell'accanimento con cui osteggiano le istituzioni liberali e nel patrocinare la causa del dispotismo e dell' Austria.

E questa opposizione ostinata e faziosa donde proviene? Da ciò che il governo sardo, custode dell'onore nazionale, non ha piegato alle pretensioni del papa. Parrebbe che essendo noi in dissidio col papa, lo stato debba sprofondare. Ma chi è in pace col papa? L' *Univers*, che abbiamo già citato, scrive:

« La Santa Sede non ha avuto a lodarsi « molto degli imperatori di Germania e « della casa d' Austria; diciamo, per esser « giusti, che ha avuto a lagnarsi di tutti gli « stati cattolici e che la Francia l'ha sovente « afflitto con pretensioni incompatibili col-« l' unità cattolica. »

Così non è solo il Piemonte che è in discordia col papa: tutti gli stati cattolici gli diedero motivo a lagnanze ed a recriminazione. E che prova ciò se non che il papa disgusta tutti, imbroglia tutto e non può vivere in pace con alcuna potenza?

Servendo al papa, l'*Armonia* ricorre a maneggi degni di lei, e con un'immoralità di cui per fortuna, non si hanno altri esempi nel nostro stato, ha conchiusi ibridi connubi ed alleanze bastarde, ha pôrta la mano ai mazziniani, affine di riuscire, cogli sforzi riuniti delle due sette, nel proposito di compromettere il paese e discreditarlo in faccia agli stranieri. Noi additiamo questo turpe mercato, senza giudicarlo: è inutile qualunque comento. Ma l'*Armonia* non s'accorge qual sarà la fine delle sue arti: scatenato il popolo, il partito clericale cercherà invano di frenarlo, di moderarlo, di contenerlo, d' impigliarlo. È una forza cieca che disprezza qualsiasi ritegno, e scorrendo simile a torrente che ha rotti gli argini, si rovescierà sopra coloro stessi che le hanno data la spinta che furono in ogni tempo causa di pubbliche sventure e della miseria e servitù della plebe, ed ora simulano filantropia ed amore per lei, soltanto per farla strumento delle proprie imprese tanto pazze quanto inique, e costringerla di nuovo all'ipocrisia ed alla morale dei gesuiti. E così si verificherà l'apologo del cavallo, che si vale dell'aiuto dell'uomo per vincere il suo nemico, sopporta il morso e trova la schiavitù, mentre credeva godere il piacere della vendetta.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. La questione di Oriente sorge di nuovo minacciosa per la pace del mondo, dopo che tutti i giornali più o meno ufficiali avevano annunziato a gara che la medesima era passata definitivamente al numero dei più, e le avevano cantato un allegro *Requiem*, sghignazzando un *De profundis* all'indipendenza turca con un inno di gloria allo czar, che ebbe la generosità di accettare la nota della conferenza di Vienna da lui stesso dettata sulle traccie dell' *ultimatum* Menzikoff. Ma la Turchia non vuole lasciarsi seppellire a corpo vivo, e ritornando la questione al punto di partenza coll'aggravazione dell'invasione russa, ha dato una lezione alla diplomazia europea di dignità ed indipendenza, a cui la medesima non era certamente preparata.

A Parigi il *Moniteur* poc'anzi così corrivo ad annunziare le diverse fasi della pacifica soluzione è ammutolito, la borsa è trepidante, il pubblico incerto; a Londra il ministero è affaccendato, e gli uomini più importanti del gabinetto, lord Aberdeen, lord Clarendon, lord John Russell e lord Palmerston tengono lunghe conferenze fra di loro, sagrificando le vacanze, di cui è giunta la stagione. Si dice che lord Aberdeen sia russo, lord Palmerston turco, lord Clarendon dell'ultimo che parla, e lord J. Russell istizzito di essere stato turbato nelle sue delizie campestri, dalle quali fu richiamato per telegrafo.

La Porta ha diramato alle potenze un *Memorandum* molto assennato, nel quale giustifica le modificazioni proposte alla nota di Vienna, e la diplomazia trema che lo czar si trovi offeso dell' arroganza del sultano, che dopo aver sostenuta la sua indipendenza contro le bravate del principe Menzikoff, sa ora difenderla contro gli intrighi del barone Meyendorff. Frattanto continuano gli armamenti per terra in Russia e in Turchia, ma le flotte sono costrette a ripararsi nei sicuri porti, imperocchè contro i venti e le burrasche non valgono i raggiri diplomatici.

Un'altra questione che sorge allo stadio di questione europea è la carezza del pane. In molti paesi il raccolto è riescito meno abbondante, in alcuni anche scarso, e forse più che la mancanza, il timore di una futura deficienza ha fatto salire oltre il prezzo consueto il valore dei grani. Ciò fu causa di perturbazioni in alcuni luoghi, e le notizie che ci pervengono dalla Francia a questo proposito, sarebbero allarmanti, se in pari tempo non risultasse che in parte per le disposizioni prese, in parte per le verificazioni fatte intorno ai raccolti, e alle risorse del commercio, non si fosse già incominciato a ristabilire la fiducia. In questa circostanza si è di nuovo confermato che il sistema della libertà è il migliore.

L'Inghilterra, ove questo sistema ha preso radice, non è per nulla perturbata in causa della carezza del pane.

Il governo francese rende esso pure omaggio alla libertà di commercio, avendo aperto i suoi porti alle importazioni estere dei grani senza restrizioni e dazi, e dichiarando false le voci corse che si sarebbero fatti per conto del governo stesso acquisti di grani. Dall'altra parte però è intervenuto in modo assai grave nella libertà delle contrattazioni, fissando il prezzo del pane al dissotto del vero costo, salvo il compenso ai fornai in tempo migliore. Questi metodi di conguaglio sopra una larga scala sono condannati dai sani principii di economia pubblica; le esperienze fatte per l' addietro non li raccomandano neppure; vedremo quali frutti porteranno in quest'occasione nella capitale della Francia.

Ai torbidi per la fame si associerebbero, se si vuol prestar fede alle voci che corrono, congiure politiche ed estesi arresti, principalmente a Lione e in alcuni altri dipartimenti. È però difficile il discernere la verità in un paese in cui vengono accolte per veritiere le più strane notizie. Così sappiamo che a Parigi, alcuni giorni sono, era diffusa e creduta la notizia dell' improvviso arrivo dell' imperatore Nicolò a Vienna, sul quale si facevano i più singolari comenti.

Le notizie dirette da Vienna non recano altro che un progetto di viaggio dello czar a Varsavia, donde si sperava che avrebbe visitato il campo di Olmütz. Ma simili voci deviano il pubblico dall' attenzione sopra altri interessi più importanti dell' interno, e la nomina di sette deputati al corpo legislativo è un avvenimento appena rimarcato nel mondo politico. Il governo ebbe tutto l'agio di proporre e sostenere i suoi candidati che diconsi essere stati eletti; ma l' apatia entrò nel corpo degli elettori che si presentarono in numero assai ristretto.

I giornali inglesi ci narrarono nella settimana le magnificenze dell' esposizione industriale di Dublino, stata visitata dalla regina e dalla famiglia reale. Ma la politica interna langue nel regno unito, attese le vacanze autunnali. Qualche apprensione destò la situazione del credito e del numerario, e la banca fu indotta ad accrescere lo sconto sino al 4 per cento; il singolare fenomeno della scarsezza di numerario dopo la grande importazione d' oro dalla California e dall' Australia occupa assai gli economisti e gli uomini di finanza.

In queste circostanze l' Austria non troverà facilmente di condurre a fine a Londra il progettato suo imprestito, a qual fine si è recato a Londra in questi giorni un impiegato superiore del ministero delle finanze di Vienna. Epperò l'Austria è abituata a dare ingordi guadagni agli intermediari dei suoi prestiti, e così potrà accadere anche questa volta che un largo profitto alletti gli speculatori a tentare la vana impresa di riempire in quest'anno quel vaso delle Danaidi che si chiama tesoro austriaco.

Pare che i milioni che l'Austria attendeva dalla Danimarca come prezzo del suo non chiesto intervento, si debbano fare aspettare lungamente, imperocchè il governo danese impugna, non solo la necessità dell' intervento, ma persino la sua legalità e l' utilità dei suoi effetti.

Mentre le finanze sono in ribasso, l' Austria non si lascia turbare nell' andamento della consueta sua politica. A Vienna si leva lo stato d'assedio, a Presburgo s' appicca un povero frate francescano imputato di delitti politici, a Venezia si pubblicano i nomi dei sequestrati, a Milano le sentenze e contro i pretesi colpevoli dell'attentato del 6 febbraio. Questa volta l'Austria ha risparmiato il carnefice e ha prodigato il carcere e i ferri. Si è forse stancato il governo austriaco di versare il sangue, o fu perchè la massima parte dei processati appartenevano ai ranghi inferiori della società?

In mezzo alle intemperanze della reazione, è consolante il citare qualche esempio di rettitudine e lealtà. Il granduca di Weimar, di recente succeduto nel governo al suo padre, ha pubblicato una dichiarazione di voler osservare e mantenere la costituzione del 5 maggio 1816, riveduta e riformata collo statuto del 15 ottobre 1850.

Al contrario la costituzione non esiste più che di nome in Ispagna, e ciò non fa stupore in un paese in cui le idee di libertà, nonostante una lotta di quasi un mezzo secolo intrapresa in loro nome, sono ancora così arretrate. Il ministero governa da solo e non si cura di convocare le *cortes*; un deputato dell'opposizione di recente eletto, il signor Olozaga, pubblica un manifesto elettorale, ed è sequestrato; il ministro inglese riclama, non la libertà del culto protestante, ma una decente sepoltura per i suoi correligionari: gli si risponde con una concessione che è peggiore di un rifiuto, che rassomiglia ad un insulto.

Un giornale inglese, il *Times*, pone in chiaro la malafede del ministero spagnuolo nell' amministrazione finanziaria, verso i creditori dello stato, e si vieta l'introduzione di quel foglio. Si danno, si ritirano, e si rinnovano le concessioni di strade ferrate ad arbitrio del ministero senza consultare i corpi co-legislativi del regno, si destituiscono e si mandano in esiglio alti funzionarii del regno; a Cuba si favorisce il commercio degli schiavi, mentre si fanno dei tentativi dagli Stati Uniti per incorporare quell' isola alla repubblica del Nord; e si stringe un'alleanza col Messico il di cui governo è amico dei gesuiti. Tale è la situazione attuale della Spagna.

Il partito clericale è attivo ancora in altri luoghi e le sue intemperanze eccitarono a Ginevra l' indegnazione di tutti gli uomini onesti di ogni partito, compreso quello dei sinceri cattolici. La questione della Svizzera coll'Austria sembra essere entrata in una fase di stanchezza; si pretende che il consiglio federale abbandoni il cantone Ticino a se stesso, e che la reazione quivi, forte di questo abbandono, rialzi la testa.

La speranza che l' Austria recedesse dal rigore del blocco in causa della fiera del bestiame a Lugano non sembra avverarsi, essendosi istituita una fiera di bestiame presso Lecco in Lombardia. È peraltro difficile che gli svizzeri vi conducano il loro bestiame in quantità ragguardevole assoggettandosi alle maggiori spese del viaggio. Se l' Austria persiste nel blocco a questo riguardo, il danno non sarà solo del cantone Ticino, ma anche dei fittabili della Lombardia che avranno maggiori difficoltà negli acquisti.

Nel regno Lombardo-Veneto la navigazione a vapore sul Po, annunziata con tanta ostentazione dai giornali austriaci, non sembra aver offerto i desiderati risultati; non sarebbe questa la prima impresa di navigazione a vapore che fallisse sul Po in presenza degli ostacoli naturali che oppone quel fiume alla navigazione in alcune stagioni dell'anno.

I lavori per le comunicazioni coll' Italia centrale promettono invece di progredire, avendo la commissione riunita a Modena pubblicato il tracciato della strada ferrata centrale.

Nella situazione politica del centro della penisola non si scorgono miglioramenti, e la carezza dei grani minaccia di aggravarla. A Bologna si fecero alcuni arresti supposti in relazione con quelli di Roma. A Firenze fu diminuita la guarnigione austriaca, ma cambiato il comandante in peggio. Nel regno di Napoli dopo le condanne politiche si annunziano terremoti che hanno desolato alcune provincie.

Anche in Piemonte si risente la situazione politica delle vacanze autunnali, e se non fossero i partiti estremi che approfittano dell'occasione per agitarsi, la nostra cronaca avrebbe appena argomento di parlarne. Un viaggio di monsignor Fransoni a Parigi e conciliaboli di retrogradi francesi e piemontesi sono segnali dell' attività clericale; gli arresti di rifugiati politici a Sarzana, connessi con progetti non ancora chiariti, della attività dei demagoghi, ma il tutto è fumo senza incendio. Della tranquillità e della calma che regna nel paese attesta la partenza delle truppe dalle città principali per il campo d'esercizio, restando durante questo tempo il servizio interno affidato alla guardia nazionale che come negli anni scorsi compie con zelo ed alacrità questo grave ma onorevole incarico. Dei progressi del governo sulla via di opportune riforme attesta l'istituzione di un consiglio d'amministrazione presso il R. Economato, e la pubblicazione delle norme per una migliore sistemazione delle rendite parrocchiali. Speriamo che ciò sia un'iniziativa a riforme più estese e più essenziali in quelle materie.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Università degli studi. Il consiglio universitario di Torino pubblica nella *Gazzetta Piemontese* d'oggi l'elenco degli studenti che si distinsero negli ultimi esami.

Ambascierie. Siamo assicurati che il conte Appony, ministro d'Austria a Torino, trovasi ora alla sua residenza d'estate in Rivoli.

Cambiamenti di guarnigione. Questa notte è partito il 16 reggimento (brigata Savona) alla volta di Frugorolo. Da due giorni, la guardia nazionale occupa tutti i posti militari della città.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 8 settembre.

L'imperatore è aspettato sabato a Parigi, ove si deve fermare qualche giorno. Lunedì sera assisterà alla riapertura del teatro dell' Opera che venne ristaurato interamente, con un lusso grande.

Tutte le loggie e gli scanni chiusi sono stati presi per conto della corte.

Martedì si dice che andrà a St-Cloud, e di là a Fontainebleau per aprire la stagione delle caccie.

Le notizie delle provincie parlano di cominciamento delle nomine dei deputati al corpo legislativo che riescirono favorevoli al governo, e dei malcontenti e dei tumulti che quà e là si manifestano per la carezza del pane. Bisogna convenire però che questi timori sono un poco esagerati, tanto per rispetto al raccolto effettuatosi in Francia come alle spedizioni di grani già arrivate nei nostri porti, che sono ancora in corso.

Il prefetto della Senna, sig. Houssemann, assicura nella sua allocuzione al municipio di Parigi che i lavori intrapresi dalla città non che produrre uno sbilancio nelle finanze, saranno una sorgente di lucro per essa. Accettiamo le assicurazioni di questo amministratore che ci si dice avere a buon diritto la stima del capo dello stato.

Nulla che si sappia è ancora giunto di positivo da Pietroborgo, e le notizie di Costantinopoli sono presso a poco le stesse da qualche giorno.

Però vi dirò che l' accettazione delle modificazioni è riguardata come molto dubbia; e che da alcuni si vuole sieno partiti ordini per il ministro Latour a Costantinopoli, nei quali verrebbe detto di sollecitare la Porta a rinunciare alle modificazioni inserite nella nota di Vienna, dichiarando che il governo francese non intenderebbe di seguire il divano in una via che non fosse quella di finire pacificamente la questione.

Se le cose stanno in questi termini, di che mi permetto di dubitare ancora un poco, è probabile che il sultano cederà, non potendo solo sostenere le sue ragioni contro la Russia che ha invaso in parte già il suo territorio.

Converrà vedere quale sarà il risultato di questo passo, e per la Turchia stessa minacciata da torbidi serii suscitati dal vecchio partito turco, e quale nuova attitudine prenderà la Russia libera nelle sue azioni e sicura di avere ad agire da sola con nemico debole.

Vi ripeto che dubito assai che tali sieno le nuove istruzioni date all' ambasciatore francese, ma fedele narratore delle diverse voci che si spargono a tale proposito; ve le accenno, non nascondendovi che almeno il desiderio del partito contrario al governo sarebbe tale, poichè esso non vide mai favorevolmente che la Francia si ponesse in opposizione colla Russia.

Si fa gran chiasso del modo di agire di lord Stratford a Costantinopoli, ma ciò non dovrebbe stupire coloro che conoscono la politica inglese, ove si crede che i rappresentanti suoi, presso gli stati esteri, sanno sempre condursi di conformità degli ordini o palesi o segreti che il loro governo gl' invia.

Quindi se lord Stratford non appoggiò con instanze le preghiere degli altri ambasciatori, si può presumere non essere ciò un passo inconsiderato da sua parte.

Finirò, per oggi, annunciandovi che alcuni arresti di qualche importanza ebbero ancora luogo nel mezzodì della Francia. B.

—o—

— Viene smentita la voce d'una visita da farsi dal conte di Chambord al duca di Nemours. Essendo riesciti vani gli sforzi onde realizzare una fusione, si cerca di evitare qualsiasi abboccamento. (*Corr. Ital.*)

AUSTRIA

Vienna, 5 settembre. Scrivesi da Olmütz alla *N. Z.*, 4 settembre:

« Si lavora alacremente al campo, e vi si scorgono di giorno in giorno gli effetti. Il numero delle tende preparate pel campo ascende già al numero di 3500; le medesime si dividono in 4 categorie, cioè tende per 50, 30 e 15 uomini ed altre piccole destinate per una sola persona. Ai 12 del corrente comincieranno ad occupare il campo i reggimenti d'infanteria Zanini e Jellacic. La nostra guarnigione è di già rinforzata da diverse truppe qui arrivate.

— 6 *detto.* Aspettasi al più tardi sabato la risposta alla nota austriaca, spedita il 27 decorso a San Pietroborgo in seguito alle modificazioni fatte dalla sublime Porta al progetto d'appianamento di Vienna.

RUSSIA

— Col vapore l'*Aquila prussiana* giunto il 31 agosto a Stettino, la *Nd. Ztg.* ricevette le seguenti notizie da Pietroborgo:

Il 27 corrente ebbero fine le grandi manovre dei corpi delle guardie e dei granatieri russi con una grande parata dinnanzi S. M. l' imperatore e tutta la corte presso il lago di Krasno. Il giorno susseguente fu riposo e poscia marcia delle truppe dall' accampamento a Pietroborgo e agli altri quartieri.

GRECIA

I giornali che riceviamo dalla capitale della Grecia portano la data del 27 agosto, e parlano distesamente dei terribili guasti cagionati dal terremoto nell'Attica, il quale distrusse, come già accennammo, al 18 agosto la città di Tebe. Tanto furono veementi le scosse, che persino le più solide case d'Atene se ne risentirono. A Tebe poi le scosse si ripeterono al 24 agosto. Tutta quella città non è che un mucchio di rovine. Nessuno osa rientrare in città, ove ad ogni istante si veggon crollare dei muri con grande fracasso. La popolazione, che sta ora all' aria aperta e parte sotto tende spedite ivi da S. M. il re, incominciava a soffrire la fame. Però da Atene furono inviati molti soccorsi. Un'ordinanza reale, pubblicata dall' *Observateur d'Athènes*, istituì commissioni incaricate di raccogliere sovvenzioni pecuniarie per quegli infelici abitanti. Esse sono composte dei prefetti, sottoprefetti, metropoliti, arcivescovi, vescovi o loro supplenti e dei podestà delle rispettive provincie.

All' estero le commissioni sono composte dei consoli greci, vice-consoli o agenti, a cui sono aggiunti due dei più notabili negozianti. Il danaro raccolto verrà distribuito a quelli che soffersero danni, a norma d' un' ordinanza reale. Il governo ellenico spedì al luogo del disastro il prefetto dell'Attica e della Beozia, onde prendere esatte informazioni, ed accordò immediatamente tutti i soccorsi medici e pecuniari possibili, a cui le LL. MM. aggiunsero 3,000 dramme della loro cassa privata. Il ministero presentò alle camere un progetto di legge, stato accettato sull' istante, che autorizza il governo a prendere dal pubblico tesoro 30,000 dramme e 2 mila kilò di grano dai magazzini dello stato per soccorrere le famiglie più infelici di Tebe.

La mattina del 24 agosto il ministro presentò alle camere il trattato della successione al trono, segnato a Londra il 20 di novembre 1852 e giunto dopo 9 mesi in Atene. (*Oss. Triest.*)

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi 10 *settembre.*

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	78 20	78 15	rialzo 05 c.
4 1[2 p. 0[0 .	101 50	101 40	rib. 25 c.
1853 3 p. 0[0	65 »	» »	senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	97 »	» »	id.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tip. C. CARBONE.